

## Ustica, "sospetti" sui periti

Corriere della Sera - 13 ottobre 1994

ROMA - La maxiperizia internazionale, che avrebbe preteso di spiegare la strage nel cielo di Ustica con l'esplosione di una bomba dentro l'aereo, si rivela un brutto maxipasticcio che rischia di coinvolgere nel sospetto (o almeno nel sospetto d'incompetenza), gli 11 maxiesperti che l'hanno firmata. È una bocciatura con scarse possibilità d'appello, quella decisa da Michele Coiro, Procuratore capo della Repubblica e Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, pm. Espressa con un giudizio tranciante. Questo: "Va detto con estrema chiarezza che la parte conclusiva dell'elaborato peritale concernente l'ipotesi di esplosione interna, è affetta da tali e tanti vizi di carattere logico, da tante contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio raccolto nella fase descrittiva e nelle perizie collegate, da essere inutilizzabile". L'elenco delle contraddizioni presenti nelle 1280 cartelle della perizia (più 24 allegati) è impressionante. Frammenti di diverse dimensioni e collocazione (parete di separazione con la cabina passeggeri, ordinata d'attacco anteriore del motore destro, tubo di scarico e lavello, contenitore dei fazzoletti), utilizzati a sostegno dell'ipotesi bomba che presentano segni, rotture e deformazioni non riscontrabili in caso d'esplosione interna, o comunque non compatibili. Parti significative della toilette (copritazza wc) integre, nonostante il presunto scoppio dell'ordigno a qualche decina di centimetri di distanza. Frammenti del pilone d'attacco del motore destro citati come prova, ma solo con "un minimo di similitudine", con l'ipotesi bomba. Per non parlare di altri elementi contrari e clamorosamente marginalizzati, tipo la cerniera del portello che invece di aprirsi verso l'esterno mostra evidenti i segni di una rottura al contrario, verso l'interno. Che dire, infine, della "gondola" del motore, su cui "non vi è alcun segno di esplosione", quando "esperimenti ed analisi hanno con chiarezza dimostrato che un'esplosione all'interno del vano toilette che portasse al distacco del motore non poteva non investire la gondola, con effetti riscontrabili in maniera evidentissima?". Il fatto è che la Procura di Roma non si limita solo a giudicare (malissimo) la perizia, ma nelle sue controdeduzioni avanza una ipotesi diversa da quella della bomba. Prima di tutto, smontando i dubbi che avevano portato gli esperti a giudicare improbabile la presenza di un secondo aereo che interseca la rotta del DC9 al momento dello scoppio. Quindi, riproponendo tutti gli interrogativi ancora aperti sul ritrovamento in mare del serbatoio di un caccia (Corsair), su cui le autorità americane non hanno ancora fornito tutte le informazioni richieste (non esiste più la scheda, è stata la risposta della Navy alle domande di Priore). "Sappiamo che il serbatoio non è di modello "spendibile" e che pertanto viene sganciato dall'aereo solo in caso di grave pericolo (combattimento, instabilità del mezzo e necessità di riequilibrarlo ecc.)...", scrivono i magistrati. E chiedono: "Sarebbe opportuno che il Collegio chiarisse - in relazione all'ipotesi della quasi collisione - quali potrebbero essere stati i danni riportati dall'aereo interferente e se essi possano avere determinato la necessità di sganciare i serbatoi supplementari". Insomma: si torna ad uno scenario di guerra. Mentre i periti sono stati già stati convocati dal giudice Rosario Priore per martedì prossimo: un confronto showdown che avverrà alla presenza delle parti civili e dalle conseguenze imprevedibili. A 78 giorni dalla chiusura dell'istruttoria, dopo 15 anni di indagini e una trentina di miliardi consumati in campagne di recupero, esperimenti, analisi e parcelle liquidate ai periti, l'inchiesta sul mistero del DC9 Itavia rischia di ritornare al punto di partenza. Che si arrivi alla verità è improbabile. Ma ad accertare e punire responsabilità individuali, forse sì. Martedì, la ricostituita Commissione stragi aveva deciso di riaprire il "caso Ustica". Dopo la sortita dei magistrati, si è appreso che la perizia e le controdeduzioni di Coiro, Roselli e Salvi verranno inviate nelle prossime ore a San Macuto, dove il presidente Pellegrino è intenzionato a convocare uno per uno gli 11 maxiesperti che, a spese dello Stato, hanno confezionato quella che oggi è stata definita una "inutilizzabile" maxiperizia.